

a Buda-Pest, ad Agram, nella nostra dolce Trieste (e rivoli a lei oggi il „Saluto italico” e trascorra la spiaggia latina „fin dove Pola i templi ostenta a Roma e a Cesare”) il principio di nazionalità è come un lievito implacabile.

Il singolare giudizio, pronunciato con profetica intuizione dello storico crollo che doveva avverarsi ad undici anni di distanza, fu raccolto dai giornali austriaci e, come è naturale, acerbamente commentato. E, forse per il chiasso che ne era stato fatto, Gabriele d'Annunzio volle coprire del più stretto incognito il suo ritorno nella Venezia Giulia, avvenuto qualche mese dopo.

Nell'ottobre del 1907 egli aveva da poco finito di comporre *La Nave* e intendeva affidarne l'interpretazione alla «Stabile Romana», che allora recitava al Teatro Verdi di Fiume. Occorreva, anche per le enormi difficoltà della messa in scena, prendere solleciti accordi con Ferruccio Garavaglia, direttore della Compagnia e preconizzato interprete della parte di Marco Gratico. Senza por tempo in mezzo, d'Annunzio decise perciò di raggiungere, assieme col pittore Duilio Cambellotti, il Garavaglia a Fiume.

*Io ho potuto evitare* — scriveva il 18 ottobre 1907 a Giusini — *di andare a Zara. Avrei dovuto con grande disagio imbarcarmi ad Ancona su uno di quei piroscafi settimanali che fanno la traversata ballando furiosamente tra il lezzo nauseabondo della sentina. Vado invece a Fiume, dalla parte di Venezia, in ferrovia. Le manderò notizie d'oltremare. Porto meco il manoscritto che s'impregnò di buona fortuna stando tre giorni nella Sua stanza e tra le Sue mani.*

Su questo primo soggiorno del poeta nella città olocausta Riccardo Gigante ha narrato recentemente episodi molto curiosi, che vale la pena di riferire integralmente:

«*La Stabile Romana* — egli scrive — recitava al Verdi con quell'affiatamento e quella perfezione che non furono di nessun'altra compagnia drammatica italiana. Una delle prime sere, dopo la applauditissima recita di «Pietra fra pietre», se non erro, Garavaglia ci fece una confidenza: Gabriele d'Annunzio sarebbe giunto a Fiume la sera veniente in forma privatissima: non voleva perciò accoglienze o festeggiamenti. Noi della «Giovine Fiume» e del «Circolo letterario» non dovevamo ignorarlo, ma eravamo pregati di astenerci da qualsiasi manifestazione che potesse sollevare rumore intorno alla sua persona.

«Ciononostante, la sera del 23 ottobre del 1907 una trentina di giovani ci demmo convegno alla stazione, dove trovammo l'amministratore della compagnia, Ugo Falena, in attesa nervosa. Alle 22 il treno, con la locomotiva dalla buffa ciminiera ad imbuto, ar-